

Dal capitolo 8 al capitolo 12, il testo mette in luce gli aspetti principali della geografia politica. In questi capitoli sono evidenziati i concetti di "Stato" e "Nazione", soffermandosi soprattutto sulla sovranità dello Stato. Dopo il concetto di "Nazione" sussegue quello delle "Lingue", capitolo in cui si descrivono le famiglie e i gruppi linguistici e la distribuzione linguistica nel suo mosaico territoriale. Accanto alla componente della lingua, altro elemento culturale importante è quello delle "Religioni", ove si dedica un capitolo alla volta della descrizione e classificazione delle stesse e la distribuzione per area geografica. Infine, i capitoli 11 e 12, ricollegandosi al concetto di "Stato", trattano dei confini terrestri e dei confini marittimi, con gli esempi di costruzione, classificazione morfologica (con i confini naturali e artificiali).

In un formato abbastanza sintetico, vi è una trattazione dei tre settori economici (primario, secondario e terziario), ai quali sono dedicati i capitoli 13, 14 e 15. Sempre vicino alle tematiche della geografia economica, il testo si conclude con gli ultimi quattro capitoli con *Le reti di comunicazione*, *I sistemi di trasporto*, *Le attività turistiche* e, infine, *Turismo ed ambiente*. (DAVIDE FARDELLI).

FRANCESCO PRONTERA, *Geografia e storia nella Grecia antica*. Firenze, Leo S. Olschki Editore, 270 pp.

Per sua stessa ammissione l'A. raccoglie vari contributi scritti in quindici anni di studi, condotti principalmente su testi antiquari e molto meno su saggi di storia della geografia e di geografia storica. Per questo alcuni schizzi di presunte carte geografiche greche sono ripetuti più volte. Un pregio incontestabile delle ricerche di Francesco Prontera è quello di discernere tra mito e scienza e ricostruire il percorso di affinamento delle conoscenze geografiche attraverso le opere letterarie, storiche e filosofiche a cominciare dall'opera omerica. Geografia e filosofia, per i geografi e storici greci, erano scienze affini, se dobbiamo dare credito alle parole che Strabone, quando, all'inizio della sua opera geografica scrive (1,1, 11):

νυν δὲ μὲν Ὅμηρος τῆς γεωγραφίας ἤρξεν, ἀρκείτω τὰ λεχθέντα. φανεροὶ δὲ καὶ οἱ ἐπακολουθήσαντες αὐτῷ ἄνδρες ἀξιόλογοι καὶ οἰκείοι φιλοσοφίας, ὧν τοὺς πρώτους μεθ' Ὀμηρον δύο φησὶν Ἐρατοσθένης, Ἀναξίμανδρον τε Θαλοῦ γεγονότα γνῶριμον καὶ πολίτην καὶ Ἐκαταῖον τὸν Μιλήσιον: τὸν μὲν οὖν ἐκδοῦναι πρώτον γεωγραφικὸν πίνακα, τὸν δὲ Ἐκαταῖον καταλίπειν γράμμα, πιστούμενον ἐκείνου εἶναι ἐκ τῆς ἄλλης αὐτοῦ γραφῆς

"Per il momento ciò che ho già detto è sufficiente, spero, per dimostrare che Omero sia stato il primo geografo. E, come tutti sanno, i successori di Omero in geografia furono anche uomini ragguardevoli e studiosi di filosofia. Eratostene sostiene che i primi due successori di Omero furono Anassimandro, allievo e concittadino di Talete, ed Ecateo di Mileto; che Anassimandro fu il primo a pubblicare una carta geografica, e che Ecateo ci ha lasciato un'opera geografica, che si ritiene sua per la sua somiglianza con gli altri suoi scritti".

In queste frasi è contenuta una notizia assai importante e cioè che Anassimandro fu il primo a costruire una carta geografica (πρώτον γεωγραφικὸν πίνακα). Ma di questa carta geografica non abbiamo alcuna altra notizia, né sappiamo come fosse fatta. Altrove ho sostenuto che neppure Tolomeo abbia disegnato o fatto disegnare carte geografiche a corredo della sua *Γεωγραφικὴ Ὑφήγησις*, perché – pur tenendo conto delle varianti dei diversi codici – gli errori di coordinate che si riscontrano, come ho visto, ad esempio per la Puglia, in parte devono essere derivati dalle sue fonti, e quindi avrebbe potuto, nel caso avesse disegnato carte, accorgersene. Se Prontera avesse voluto meglio affrontare il problema geografico, avrebbe dovuto senz'altro considerare la scarsa fondatezza

dei disegni geografici riprodotti da antiquari moderni. Forse una buona idea di carta geografica è quella riprodotta nel papiro recentemente acquisito di Artemidoro, che presenta diversi problemi di identificazione – c'è addirittura chi, come Luciano Canfora, ne nega l'autenticità – ma che a parer mio potrebbe costituire un modello di carta strategica usata dai Romani per le loro conquiste nelle terre dei Celti o Galli, che occupavano tanto le terre dell'attuale Francia che quelle dell'altrettanto attuale Spagna.

Un altro aspetto da considerare nella geografia classica è la struttura delle città. Molto affascinante è il contributo edito dal compianto Domenico Musti sulla struttura dello scudo di Achille, che mette in evidenza i concetti urbanistici greci (dobbiamo ricordare l'idea che Platone ci dà di Atlantide, per forma e struttura molto simile all'Atene di Pericle). I concetti vengono poi da Musti e suoi collaboratori estesi alla città romana e alle sue geometrie.

Ma altre suggestioni potrebbero venire per completare la geografia e l'ambiente del mondo classico, come lo tsunami di Pitecusa del IV secolo a.C., studiato puntualmente dal Musti, in un contributo edito nel *Bollettino della Società geografica italiana* nel 2005.

La geografia dell'epoca classica va studiata anche per quel che riguarda la cartografia nautica, che certamente presenta, come quella più tarda, medievale, molti aspetti assai interessanti e di maggiore precisione rispetto a tutta l'altra cartografia, per dir così 'terrestre'. Ricordo che Prontera si è occupato dell'argomento nel 1992, e in particolare nel volume al quale faccio qui riferimento, un contributo riguarda proprio la geografia nautica della Magna Grecia. L'esame delle basi empiriche della 'cartografia' greca è rivolto alla discussione sulle coordinate geografiche e degli errori nei quali alcuni autori greci sarebbero incorsi nelle loro opere. Ma anche gli errori possono costituire una traccia di quanto Prontera giustamente afferma: che "nella cartografia si rispecchia la storia di un civiltà". Questo cade a proposito della non lineare evoluzione della cartografia, come di tutte le altre opere dell'ingegno umano, in cui l'antico modello sopravvive anche in presenza del nuovo: penso anche alla cartografia medievale, in cui i vecchi mappamondi a T continuano ad essere disegnati anche quando la cartografia nautica aveva già molto ben precisato i contorni costieri.

Lo stesso accade per l'opera geografica di Tolomeo, che continua ad essere pubblicata anche quando la scoperta dell'America aveva aperto nuovi orizzonti e aveva modificato il rapporto che Prontera chiama "centro-periferia", nel senso che il centro è quello ben conosciuto rispetto a quello solo poco più che immaginato.

Va certamente ricordato il mirabile studio sulla *Tabula Peutingeriana* compiuto da Prontera: recatomi a Vienna per consultarla, mi è stato negato di poterla vedere, e al suo posto mi hanno presentato proprio l'edizione e il commento del Prontera: ciò da una parte mi ha lasciato perplesso e dall'altra mi ha riempito di orgoglio nazionalistico nel sapere che il commento dato come esemplare fosse stato redatto proprio da un italiano. Senza tener conto delle ottime edizioni del Miller, della cui nuova edizione diedi notizia nel *Bollettino della Società geografica italiana* del 1963. Ma la *Tabula Peutingeriana* rientra in tutto il complesso degli Itinerari Romani a suo tempo editi e commentati dall'appena citato Konrad Miller.

Uno scritto assai interessante da citare per i suoi risvolti geografici è il volume di Ettore Lepore, *Ricerche sull'antico Epiro: le origini storiche e gli interessi greci*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice 1962. Libro che potrebbe essere opportunamente consultato nel contributo sulla geopolitica greca del V sec. a.C., del resto assai ben redatto.

Il valente storico Francesco Prontera mi ha dato l'occasione di integrare con studi geografici quello che lui ha approfonditamente studiato per anni dal punto di vista storico-filologico. La ricostruzione cartografica non è solo quella che si può leggere nelle opere di storia antica, ma quella che si basa su fonti geografiche e cartografiche accer-

tate e non semplicemente dedotte da passi di scrittori classici, non sempre affidabili e qualche volta controversi.

Nel complesso l'opera del Prontera, edita dalla prestigiosa casa editrice Olschki, mi pare assai valida, per riportare all'attenzione degli studiosi il faticoso cammino delle conoscenze geografiche durante la lunga stagione della classicità. (COSIMO PALAGIANO).

MARIO G. LOSANO, *La geopolitica del Novecento. Dai grandi spazi delle dittature alla decolonizzazione*. Milano, Bruno Mondadori, 2011, 322 pp., ill.

Il libro di Mario Losano offre un quadro preciso e dettagliato delle principali scuole geopolitiche del Novecento. Le idee, principali e non, della geopolitica tedesca, giapponese, italiana, spagnola e portoghese sono esposte con minuzia e precisione, tipiche del giurista quale appunto è Losano, per formazione e professione.

Il libro si basa su un'attenta lettura dei testi originali in cui queste idee vennero esposte (l'Autore sembra essere nella felice posizione di conoscere l'italiano, lo spagnolo, il portoghese e il tedesco) e su una ricca collezione di opere scritte a interpretazione di quelle idee. Certo, fosse stato Losano un geografo, questa collezione sarebbe magari stata più estesa quanto ai lavori geografici citati. Ma, dall'altro lato, avrebbe magari mancato di prospettiva giuridica e internazionalista che, presente nel libro, contribuisce ad allargare la prospettiva sul contesto storico e internazionale in cui le varie scuole geopolitiche operarono.

In generale, il libro offre un quadro ricco e accurato delle cinque tradizioni geopolitiche di cui sopra. Il lettore nuovo alla storia del pensiero geopolitico troverà sicuramente nel libro una fonte utile per acquisire una solida conoscenza della produzione di questo pensiero nel corso del Novecento. Ma anche il lettore più esperto potrà trovare utili informazioni su alcuni aspetti meno noti di questa produzione. Personalmente ho trovato interessante la sezione su Albrecht Haushofer, figlio maggiore di Karl, autore di riferimento della *Geopolitik* tedesca. Conoscevo il libro di memorie scritto da Rainer Hildebrandt, da cui già emergeva la figura umanamente ricca e dissidiata di Albrecht. Ma Losano aggiunge ulteriori episodi della vita di questo giovane Haushofer, teoricamente più dotato del padre, assassinato dalle SS prima che potesse completare il suo trattato di geopolitica. Altrettanto interessanti i due capitoli sulla produzione geopolitica spagnola e portoghese, di cui in italiano (ma anche in inglese) non è stato scritto molto, a parte alcuni articoli pubblicati dallo stesso Losano su *Limes*.

Ma veniamo ora alle parti del libro che secondo me avrebbero meritato una trattazione più approfondita e a quelle parti che avrebbero dovuto essere scritte e la cui assenza limita seriamente il portato teorico-concettuale di questo libro. Quanto alle prime sarebbe stato utile trovare nel libro una giustificazione per l'affermazione di Losano che la geopolitica tedesca e il suo indiscusso rappresentante, Karl Haushofer, furono una componente essenziale della dottrina nazionalsocialista (pp. 26-27). Nella letteratura l'interpretazione dominante è che sia la *Geopolitik* sia Haushofer furono strumentalizzati dalle gerarchie naziste, ma di fatto la loro influenza sulle scelte del regime fu assai limitata. Se Losano vuole offrire un'interpretazione contro corrente deve appunto sostanziare questa affermazione con la necessaria evidenza storiografica. Una trattazione più approfondita avrebbe meritato anche il social-darwinismo, nozione fondamentale per comprendere la produzione geopolitica classica, che rimane però più nel titolo del primo capitolo che sviluppata propriamente nel testo. Non chiara per me è anche la scelta di dedicare largo spazio a Giulio Douhet, il teorico italiano dell'arma aerea, quando lo stesso Losano sembra condividere l'affermazione che Douhet non fu un geopolitico, ma uno stratega militare. Se è così, allora è necessario spiegare come geopolitica e strategia si connettono, altrimenti Douhet risulta semplicemente un personaggio fuori luogo.